

## RESOCONTO STENOGRAFICO

24.

### SEDUTA DI VENERDÌ 7 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	1783	1804, 1805, 1808, 1809, 1810, 1812, 1814, 1815, 1816, 1817	
<b>Proposte di legge:</b>		<b>BOTTARI ANNA MARIA (PCI)</b> . . . . .	1796, 1810, 1811
(Annunzio) . . . . .	1783	<b>CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)</b> . . . . .	1794, 1809
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	1817	<b>CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.)</b> . . . . .	1816
(Ritiro) . . . . .	1784	<b>CORVISIERI SILVERIO (PCI)</b> . . . . .	1796, 1812
<b>Interrogazioni e interpellanza:</b>		<b>CRUCIANELLI FAMIANO (Misto-PDUP)</b> . . . . .	1789
(Annunzio) . . . . .	1818	<b>DI BARTOLOMEI MARIO (PRI)</b> . . . . .	1815
<b>Interpellanze e interrogazioni sui fatti   di Comiso del 26 settembre 1983   (Svolgimento):</b>		<b>GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)</b> . . . . .	1805
PRESIDENTE 1785, 1792, 1794, 1796, 1799,		<b>GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.)</b> . . . . .	1808
		<b>MASINA ETTORE (Sin. Ind.)</b> . . . . .	1792
		<b>PATUELLI ANTONIO (PLI)</b> . . . . .	1814
		<b>RONCHI EDOARDO (DP)</b> . . . . .	1812, 1813
		<b>SCÀLFARO OSCAR LUIGI, Ministro dell'in-   terno</b> . . . . .	1799, 1804, 1811, 1813

un fatto assolutamente eccezionale, perché non solo in tutto il mondo si discute di questo argomento, ma praticamente tutti i parlamenti europei hanno più volte dibattuto tale materia, si sono confrontati, fino ad arrivare anche a modifiche di orientamento, come quella ultima del parlamento olandese, a proposito della necessità o meno dell'installazione dei *Cruise*.

Sono tutte ragioni che, sia dal punto di vista del metodo, sia dal punto di vista del contenuto, ci portano ad essere fortemente critici rispetto all'operato del Governo e delle forze dell'ordine.

Voglio infine porle un ultimo quesito, estremamente grave. Il Presidente Craxi, nell'ultima intervista rilasciata a *L'Espresso*, ha dichiarato che tra i manifestanti vi sono degli infiltrati dei paesi dell'Est, in Europa come in Italia. Ora, io non so chi abbia fornito questa informazione al Presidente Craxi, se venga da lei, se venga dal Ministero. Si tratta comunque di un'affermazione molto grave, perché bisognerebbe provarla. Per quanto ci riguarda, le posso dire che siamo in buona compagnia. Non siamo al corrente di fatti di questo tipo, altrimenti li denunceremmo. Quelli che noi conosciamo sono i quaranta socialdemocratici tedeschi che hanno bloccato la base in Germania: è il Governo greco che vuole il rinvio, è il parlamento olandese, sono i socialdemocratici dei paesi del Nord, sono i vescovi americani, sono le chiese protestanti in Europa. Questa è la nostra compagnia; e non siamo neanche pochi, signor ministro: lo vedrà il 22 ottobre, quando in tutto il mondo milioni di uomini manifesteranno contro la guerra nucleare. In Europa, in particolare, si manifesterà contro l'installazione degli euromissili; e vedrà che anche a Roma, in quell'occasione, ci sarà la manifestazione di moltissima, moltissima gente, che rifiuta la scelta irresponsabile e suicida del Governo italiano (*Applausi dei deputati del PDUP, dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Masina ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00078.

**ETTORE MASINA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'interno, l'interpellanza che ho l'onore di illustrare si basa su un'indagine che il collega Elio Giovannini ed io abbiamo condotto il 26 settembre scorso a Comiso e nei giorni seguenti in altre sedi. Voglio dire che siamo stati in parte testimoni dei fatti che abbiamo citato nell'interpellanza; sugli altri abbiamo raccolto testimonianze del tutto univoche, nella loro molteplicità.

Comincerò con il rilevare che ciò che è avvenuto a Comiso quel giorno, come già l'8 agosto precedente, ha ben pochi paragoni con quanto abitualmente avviene nei paesi democratici, dove alla disobbedienza civile non violenta si risponde sì, signor ministro, restaurando la legge dello Stato, ma non con l'uso della forza, tantomeno con quello più degradante, perché più sottile, dell'intimidazione vessatoria; creando cioè un clima psicologico di tensione nervosa e di paura per scoraggiare i cittadini ad esprimere le proprie scelte civili e morali.

E ciò è tanto più grave in una occasione, come quella di Comiso, in cui tra tali cittadini prevalgono numericamente i giovani. È inutile, ed io credo ipocrita, lamentare la disaffezione dei giovani per lo Stato e per la politica, se poi ai giovani si offre lo spettacolo di uno Stato che a chi cerca di opporsi, del tutto pacificamente, a certe gravissime scelte del Governo si risponde con gli idranti, i lacrimogeni, gli sfollagente.

A Comiso è avvenuto proprio questo: ostentazione di uomini e di mezzi delle forze dell'ordine; blocchi stradali ovunque (è stata fermata a lungo anche una corriera di linea), perquisizione di bagagli, richieste di documenti, prolungati interrogatori. Tutto ciò ha preceduto le cariche ai cancelli dell'aeroporto Magliocco. Una sapiente regia (che a molti, come a noi, è sembrata orchestrata non dalle locali autorità di polizia ma — e vorrei

dirlo anche al signor Presidente del Consiglio — dalla lunga mano di Roma) tendeva ad intimidire, a indebolirne i propositi.

A sottolineare questa che a me pare una grave deviazione dal costume democratico, ecco gli intralci posti ai parlamentari. Non mi riferisco, non ancora, alla gravità di ciò che è avvenuto davanti alla base missilistica: mi riferisco invece alla chiara intenzione di rendere difficile ai parlamentari presenti a Comiso la loro funzione ispettiva. Io stesso ed il collega Giovannini, per esempio, siamo stati fermati lungamente a due posti di blocco della polizia; del tutto altezzoso il comportamento degli agenti (ma si trattava, a nostro parere, di giovani che avevano evidentemente ricevuto disposizioni in proposito). Le nostre tessere di riconoscimento sono state sottoposte ad un esame quasi comicamente diffidente e prolungato; poi c'è stato vietato di proseguire in automobile e siamo stati invitati a farlo a piedi, sotto una pioggia scrosciante, per i due chilometri che ci separavano dalla base. Nessuna spiegazione al riguardo se non che si trattava di «ordini superiori». Solo più tardi, al locale commissariato dove ci siamo recati per protestare, siamo stati informati che in realtà avremmo potuto percorrere altre strade, non bloccate, come quelle da noi tentate, da un'ordinanza prefettizia che comunque il reggente di quel commissariato non era in grado di esibire.

Di quanto è avvenuto ai cancelli del Magliocco vi ha già parlato l'onorevole Crucianelli. Io mi limito a tre constatazioni. La prima: abbiamo visitato il campo dell'IMAC, luogo di raduno dei pacifisti, e abbiamo, come molte altre volte, riscontrato in essi una grande varietà di provenienze geografiche e politiche. Ma non v'è dubbio che se pure, come il ministro dell'interno ha sostenuto in altre sedi, erano fra loro degli estremisti o addirittura degli infiltrati, queste persone risultavano, dalla forza morale dei non violenti, costrette ad osservare un rigido codice di comportamento. Ed io voglio aggiungere qui, con ammirato rispetto, che le condizioni di vita del campo, di una povertà

materiale più che francescana, testimoniavano nei giovani che vi soggiornavano una capacità di sacrificio per fedeltà agli ideali che tutti desidereremmo, credo, più diffusa nella generazione dei nostri figli.

Seconda constatazione: è indubbio che contro giovani siffatti e contro gli altri pacifisti si è usata una brutalità tanto più riprovevole quanto meno necessaria. Non è impossibile, e la polizia lo ha dimostrato altre volte, rimuovere pacificamente da un luogo qualche centinaia di persone che fanno soltanto una resistenza passiva: basta trasportarli altrove. Ma c'è evidentemente chi pensa — ed io non credo che siano soltanto le autorità locali di polizia — che ai pacifisti debba essere impartita qualche dura lezione, perché essi imparino quella «pazienza» che il signor Presidente del Consiglio domandava loro nel suo discorso sulla fiducia; e c'è chi pensa che agenti e carabinieri non debbano essere trasformati in «portantini», quasi fosse meglio trasformarli in picchiatori di inermi.

Terza constatazione. Abbiamo dibattuto giorni e giorni in quest'aula se vi fosse *fumus persecutionis* nei confronti di un deputato; ma io mi domando ora se non vi sia *fumus verberationis* nei confronti della nostra cara collega Luciana Castellina, per la seconda volta duramente percossa davanti ai cancelli del Magliocco, e alla quale esprimo la mia, la nostra commossa solidarietà. Perché delle due l'una: o chi dirige le cariche è così inetto da non saper identificare una parlamentare notissima o chi dirige le cariche non è estraneo all'intenzione di una vera e propria aggressione continuata nei confronti di questa parlamentare.

Che il comportamento della polizia la mattina del 26 settembre a Comiso sia stato inutilmente brutale lo hanno dimostrato gli stessi operai della base, i quali hanno dichiarato che se, per accedere al cantiere, dovevano essere causa involontaria di tali violenze, preferivano rinunciare alla propria giornata di lavoro; e vi hanno di fatto rinunciato, raggiungendo poi, alcuni, i pacifisti nel campo IMAC, dove il

collega Giovannini ed io abbiamo potuto incontrarli. Io credo che un Presidente del Consiglio che fa professione di socialismo dovrebbe essere attento a questo giudizio che viene non da giovani borghesi, ma da esponenti della classe operaia.

Ma non è tutto. C'è un episodio che, fra tanti, appare particolarmente odioso, ed è quello che riguarda un gruppo di pacifiste, le quali né indiziate di terrorismo né di traffico di stupefacenti né, ovviamente, di contrabbando, sono state assoggettate dalla polizia a umilianti ispezioni corporali, spinte sino alla più intima investigazione. Io sono abbastanza anziano per ricordare che lei, signor ministro dell'interno, si rese, anni fa, protagonista di un episodio di — come dire? — vivace difesa della verecondia femminile; non crede, adesso, di dover prendere provvedimenti per quello che appare un episodio di sadismo maschilista contro la dignità di giovani donne?

E concludo rivolgendomi ancora al signor ministro. Onorevole Scalfaro, lei è fra le pochissime persone che entrano in quest'aula ove tutte le fedi, religiose o laiche, sono onorate, portando un distintivo all'occhiello. Su quel distintivo vi è una croce, simbolo di un maestro (ma, per lei e per me, del figlio di Dio) che fu considerato un sovversivo e che proclamò la sua predilezione per gli operatori di pace. Mi consenta allora di ricordarle che la pace e i pacifici non si onorano con il getto degli idranti e dei lacrimogeni, tanto meno con le manganellate (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di svolgere la sua interpellanza 2-00086.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario Corder, debbo innanzitutto premettere che la presentazione della nostra interpellanza che è iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna non rappresenta una deroga al codice di comportamento che regola la nostra attività di

eletti radicali, non di rappresentanti della nazione. Non crediamo, infatti, che il potere ispettivo possa essere esercitato compiutamente in quest'Assemblea. Non siamo stati noi ad avere attivato questo dibattito, che invece è stato deciso autonomamente della Conferenza dei capigruppo. Partecipiamo invece, come abbiamo annunciato, ad ogni tipo di dibattito, ad ogni tentativo di dialogo e, in questo caso, con lo strumento idoneo per farlo e cioè attraverso un'interpellanza. Ma a tutto ciò devo aggiungere, signor ministro Scalfaro, che non credo a questa discussione, che ha come spunto gli incidenti di Comiso, ma che invece spero possa e debba investire i problemi del rapporto fra i cittadini, i diritti costituzionali dei cittadini e gli interessi collettivi e le responsabilità di chi deve far rispettare le leggi dello Stato; spero, credo che non si riduca, come spesso è accaduto in quest'aula, quasi sempre, ad un rituale confronto tra posizioni rigide, preconcepite, immobili ed imm modificabili. Ho troppa stima e troppo rispetto per lei, ministro Scalfaro, per crederlo. Cercherò, quindi, di convincerla della piena disponibilità da parte mia ad essere convinto.

Due sono le domande che intendo rivolgerle. La prima riguarda i principi che — come dice il segretario del mio partito Marco Pannella — debbono principiare qualche cosa per essere tali, altrimenti sono chiacchiere.

Non voglio porre qui alcuna contrapposizione tra la sua azione e quella del Presidente del Consiglio; debbo semplicemente prendere atto delle importanti affermazioni del Presidente del Consiglio, che sono certo lei condivide pienamente, fatte nella seduta del 12 agosto 1983.

In quella occasione il Presidente del Consiglio Craxi affermò che «Le azioni non violente non possono in nessun caso subire violenze» e che «certe forme di intervento delle forze dell'ordine debbono costituire l'ultima risorsa per evitare danni più gravi; in questo senso — aggiunte — saranno impartite le direttive più opportune perché questi fatti non si verifichino in una località che prevedibilmente